Introduzione

Marcella Milana*

Educare alla cittadinanza è un processo composito a cui partecipano, in maniera più o meno consapevole, una pluralità di soggetti. Dalle prime età della vita, infatti, cittadine e cittadini apprendono a stare e comportarsi nel mondo attraverso le reti di relazioni di prossimità che instaurano con altri significativi, siano essi familiari, amici, insegnanti, datori di lavoro, colleghi, e chi si prende cura di loro nell'età della vecchiaia. Tale apprendimento continua al di fuori della cerchia delle relazioni di prossimità attraverso le interazioni nello spazio pubblico che si intrattengono con sconosciuti, con i media, e con lo stato e il suo apparato.

È attraverso processi di socializzazione primaria e secondaria plurimi, quindi, che cittadine e cittadini apprendono, anzitutto, quali siano i diritti e i doveri civici, politici e sociali confacenti al proprio status legale (Marshall, 2002), che è giocoforza connesso al suo pieno riconoscimento da parte di uno stato-nazione. Ma per poterli esercitare appieno è bene ricordare come la cittadinanza, oltre ad essere uno status legale, sia anche e soprattutto "un'identità, un'espressione della propria appartenenza a una comunità politica" (Kymlicka & Norman, 1995: 131). Sono quindi le rappresentazioni mentali, costruite socio-culturalmente, che aiutano cittadine e cittadini a superare i confini sia giuridici che geografici (Korsgard *et al.*, 2001), garantendo un'identificazione plurima (es. cittadina italiana, europea, del mondo). Ed è qui che i processi di socializzazione secondaria giocano un ruolo centrale per la piena realizzazione dell'essere umano attraverso la sua partecipazione attiva alla vita pubblica; partecipazione necessaria per permettere il dispiegarsi della vita individuale non al di fuori, o in contrapposizione con, bensì insieme al dispiegarsi della vita comunitaria (Arendt, 2017).

Ne consegue che la formazione intenzionale di cittadine e cittadini consapevoli, e attivi a livello locale, nella società di appartenenza o elezione, nonché a livello globale, è imprescindibilmente legata alla messa in discussione delle relazioni di potere, e alle pratiche di riconoscimento e accetta-

* Università degli Studi di Verona (Italia).

Civitas educationis, a. XI, n. 2, dicembre 2022 • Mimesis Edizioni, Milano-Udine
Web: universitypress.unisob.na.it/ojs/index.php/civitaseducationis • ISSN (online): 2281-9568
• ISBN: 9788857599533 • DOI: 10.7413/2281-9568040
© 2022 – MIM EDIZIONI SRL. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0).

zione delle differenze (culturali, economiche, sociali e di genere), che sottostanno alle dimensioni della vulnerabilità e della fragilità sociale ancora prima che educativa. Ciò richiede un complesso lavoro educativo nonché lo sviluppo di una riflessione su tale lavoro. Riflessione che non può che essere alimentata anche dalla ricerca educativa sul campo, e con il coinvolgimento di docenti, educatori, operatori dei servizi, e di quante e quanti sono destinatari di percorsi di istruzione, formazione o accoglienza. In questa prospettiva, l'educazione alla cittadinanza non può non chiamare in causa tanto il rapporto tra educazione e inclusione, quanto la relazione tra educazione e differenze, senza mai essere prerogativa di singole istituzioni e/o professionalità educative, bensì costituendosi come progetto collettivo, da costruirsi in dialogo tra scuole, università, servizi di accoglienza, e di promozione sociale e del lavoro.

Scopo del presente *Symposium* è analizzare e riflettere sui processi di formazione intenzionale di cittadine e cittadini in quanto portatori di diritti e partecipanti attivi e consapevoli dello sviluppo socioculturale ed economico della società italiana. I contributi che lo compongono sono il frutto di diverse attività di studio e ricerca portate avanti nell'ambito di un Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale, *RE-SERVES: La ricerca al servizio delle fragilità educative* (https://www.re-serves.it), finanziato dall'allora Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Nel complesso le Autrici e gli Autori dei saggi qui raccolti aprono alla riflessione su una pluralità di modi attraverso i quali è possibile (ri)pensare la permeabilità dei confini tra istituzioni scolastiche e educative, servizi, e soggetti pubblici, privati e della società civile. Ciò al fine di co-progettare percorsi educativi partecipati, i cui strumenti principe sono individuati nel dialogo e nella collaborazione tra professionisti dell'educazione e tra istituzioni; percorsi che possano contribuire alla formazione identitaria di cittadine e cittadini anche attraverso il riconoscimento e l'inclusione nella vita pubblica di chi si trova in condizione di svantaggio sociale. Tra questi, particolare attenzione viene posta agli adolescenti che esprimono il proprio disagio attraverso la messa in atto di comportamenti antisociali, ai giovani che faticano a trovare un proprio posto nel mondo dell'istruzione, della formazione o del lavoro, e ai minori stranieri non accompagnati che, giunti nel nostro Paese, sono alle prese con la ricostruzione di un senso di sé e di appartenenza imprescindibili per l'esercizio di un qualsivoglia diritto e dovere di cittadinanza.

I primi due contributi concentrano lo sguardo sulla formazione di cittadine e cittadini che avviene attraverso la partecipazione alle attività curriculari ed extra-curriculari di cui è responsabile, in primis, la scuola pubblica di ogni ordine e grado. Con la Legge 92/2019 nel primo e nel secondo ciclo di istruzione è stato istituito l'insegnamento trasversale dell'educazione civica che "contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri" (art. 1). Ciò nonostante, è opinione di chi scrive che molti degli

apprendimenti legati alla cittadinanza avvengano al di là o a prescindere da tale insegnamento trasversale. Ne vengono offerte qui due esemplificazioni nell'ottica del contrasto al disimpegno civico e sociale, attraverso il sostegno all'acquisizione di attitudini, conoscenze e competenze per un suo effettivo esercizio. Da un lato, il contributo di Marco Ubbiali presenta alcuni esiti di una ricerca educativa volta a *Educare all'amicizia per costruire il bene comune* bambine e bambini della scuola primaria. Pensato come un percorso di ricerca, da una parte studia il mondo delle bambine e dei bambini a cui si rivolge, dall'altro vi introduce delle esperienze educative che, co-progettate nel dialogo tra ricercatori e insegnanti, sono altresì valutate per considerarne la qualità formativa. Partendo da una concezione della cittadinanza quale postura etica che cerca il bene comune, e dell'amicizia quale virtù politica per eccellenza, l'Autore dà conto del percorso svolto nell'anno scolastico 2020-21 in 2 classi quarte di una scuola primaria di Verona, con il coinvolgimento di 34 bambini di 9 e 10 anni. I risultati mettono in luce come pur essendo l'amicizia un'esperienza molto vicina a bambine e bambini il percorso educativo proposto ha permesso sia un rafforzamento di tale esperienza del convivere sociale sia un arricchimento del "lessico dell'amicizia", quale "linguaggio etico" che documenta un accrescimento di una prospettiva sul mondo (da individualista a comunitaria). Dall'altro lato, il contributo di Francesca Rapanà, Marialuisa Damini e Paola Dusi focalizza l'attenzione sul concetto di impegno civico e sociale. Le Autrici, riconoscendo che in letteratura il costrutto assume una natura multidisciplinare, considerano, anzitutto, come esso entra (in maniera implicita) nei documenti di indirizzo della scuola (dall'infanzia al secondo ciclo d'istruzione), della formazione professionale e dell'istruzione degli adulti, per poi presentare alcuni risultati emersi da uno studio multi-caso che ha coinvolto 7 istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, anch'esse nella città di Verona. Dall'esamina di 32 interviste raccolte con docenti e dirigenti, le Autrici mettono in luce i diversi modi di significare l'impegno civico e sociale del personale scolastico. Ciò mette in evidenza una sostanziale differenza tra ciò che è impegno civico e sociale (le azioni e le pratiche in cui si sostanzia) e quelli che sono i "prerequisiti" per poterlo esercitare attivamente attraverso il "fare qualcosa" per sé, con e per gli altri. È su questi ultimi che si concentra l'attenzione di docenti e dirigenti.

Due ulteriori contributi mantengono uno sguardo sul rapporto fra la scuola e i servizi educativi territoriali, confrontandosi con la complessa rappresentazione dell'adolescenza, età in cui l'emergenza dell'adultità si presenta quale processo complesso e per questo motivo di particolare vulnerabilità (Biasin, 2019). È in quest'età che il malessere esistenziale avvertito da alcune e alcuni trova espressione, anche all'interno delle mura scolastiche, in quelli che vengono generalmente identificati (da chi opera nella scuola, nel discorso pubblico e dalla letteratura) come "comportamenti antisociali", nascondendo così "bisogni educativi" spesso sommersi o male interpretati da chi ha la responsabilità di darvi risposta. Entrambi i contributi richiamano una stessa ricerca-azione partecipativa realizzata nel

territorio campano per esplorare i comportamenti antisociali degli adolescenti con insegnanti, educatrici e educatori. In particolare, il contributo di Pascal Perillo, Maria Romano e Martina Ercolano illustra il processo volto alla costruzione di una "comunità di ricerca" che ha stimolato la meta-riflessione sul fenomeno oggetto di studio da parte di quanti coinvolti, grazie ad un'attenta scelta di metodologie di ricerca e di autoformazione. Gli Autori approfondiscono, così, il legame tra le dimensioni dell'intenzionalità, della riflessività e della conoscenza insite nell'agire educativo sia a livello teorico-concettuale che nella pratica di ricerca, attraverso l'impiego consapevole del focus group quale "spazio privilegiato per potenziare la tensione euristica della parola". Su queste basi, il contributo di Daniela Manno, Anna Mancinelli e Fabrizio Chello concentra l'attenzione sui bisogni educativi sottesi ai comportamenti antisociali adolescenziali, a partire dalle parole di quanti hanno preso parte alla ricerca. Così facendo le Autrici e l'Autore portano all'attenzione del più ampio pubblico le "opposizioni epistemiche" che tanto in letteratura quanto nella esperienza di chi educa per professione tendono a contrapporre soggetto e ambiente, nonché la dimensione biologica a quella psico-motivazionale del soggetto, e la dimensione socioeconomica a quella culturale dell'ambiente. Da ciò deriva, secondo le Autrici e l'Autore, una riduzione prospettica nelle pratiche educative di prevenzione e/o contrasto al comportamento antisociale adolescenziale che può essere superata solo attraverso un "agire congiunto e condiviso fra più parti". È ciò che fa la ricerca-azione partecipativa. Ma è nella stessa direzione, ci ricordano le Autrici e l'Autore, che va anche il dispositivo dei "Patti educativi di comunità", previsto dal Disegno di Legge n. 2527 (dal 21 giugno 2022 in corso di esame al Senato).

I restanti quattro contributi spostano l'attenzione dalla scuola, e dalle interazioni che essa intrattiene o dovrebbe intrattenere con altre istituzioni e servizi presenti sul territorio, per ampliare lo sguardo a due fenomeni caratterizzanti la realtà nazionale che non possono rimanere esclusi dal dibattito sui processi intenzionali di formazione di cittadine e cittadini a cui è dedicato questo *Symposium*.

Nello specifico, due contributi sono consacrati al fenomeno dei giovani che non studiano e non lavorano, per porre in evidenza come una loro inclusione sociale possa passare anche attraverso la co-progettazione di percorsi innovativi, in linea e a fruizione libera, quale esito di percorsi di studio e ricerca empirica. Nel contributo di Anna Aluffi Pentini, Barbara De Angelis, Fabio Olivieri e Massimiliano Fiorucci vengono presentate due esperienze promosse dal Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre che riflettono la virtuosa relazione tra ricerca e intervento educativo a sostegno della riattivazione motivazionale di giovani che non studiano e non lavorano. Particolare attenzione viene qui posta al ruolo che la narrazione di sé può svolgere per sostenere il singolo soggetto alla costruzione di una propria identità e/o per potenziarne l'empowerment, nonché per intervenire sui livelli di autostima e autoefficacia individuale. Elementi questi che hanno forti relazioni con i "prerequisiti"

dell'impegno civico e sociale richiamati da insegnanti e dirigenti scolastici, secondo il già commentato contributo di Francesca Rapanà e colleghe. Segue un contributo di Lisa Stillo e Elena Zizioli che approfondisce l'attenzione sulla relazione tra la condizione dei giovani che non studiano e non lavorano e le differenze di genere. Se con l'esplosione della pandemia da Covid-19, come era già avvenuto con la crisi economica del 2008, sono aumentate le percentuali, in senso assoluto, dei giovani che si trovano al di fuori del mondo dell'istruzione, della formazione e del lavoro, durante la pandemia, come ci ricordano le Autrici, sono soprattutto le giovani donne ad essere rimaste ai margini di tali mondi. È anche alla luce di tali osservazioni che le Autrici richiamano quindi la necessità di "contrastare quella neutralità che nel praticare l'uguaglianza ha di fatto ignorato le diversità e i bisogni delle singole donne", anche all'interno di percorsi innovativi, in linea e a fruizione libera, attraverso azioni pedagogiche mirate a "fare spazio" a potenzialità e talenti, e "fare rete" affinché giovani donne e uomini si sentano meno soli.

Gli ultimi due contributi inclusi in questo *Symposium* affrontano invece il delicato tema dei servizi rivolti all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati che, in un'ottica di educazione alla cittadinanza, invitano alla riflessione sull'analisi dei bisogni formativi di cui sono portatori nonché al riconoscimento dei minori in questione in quanto soggetti da riconoscere nelle loro istanze di cittadine e cittadini anziché meri fruitori di servizi sociali e/o educativi. Nello specifico, il contributo a carattere teoretico di Stefano Salmeri riflette sulla complessità insita nel pensare l'educazione alla cittadinanza da una prospettiva interculturale e democratica per elaborare progetti "di reale accoglienza" per i minori stranieri non accompagnati. Ne emerge una prospettiva che assume la cittadinanza "planetaria", basata su dinamiche di reciproca consapevolezza e appartenenza anziché di giustapposizione, quale bussola per il futuro. Ciò per superare l'*impasse*, secondo l'Autore, di una visione restrittiva e di delegittimizzazione politica dell'educativo, che chi scrive ritiene connaturale alle politiche di accoglienza che hanno accompagnato i processi migratori in entrata nel nostro Paese degli ultimi anni. È in continuità con tali riflessioni il contributo di Giuseppe Burgio che chiude questo *Symposium*. Prendendo spunto tanto dalla letteratura, quanto dalla conoscenza di minori stranieri non accompagnati acquisita sul campo in qualità di giudice onorario per un Tribunale per i Minorenni del nostro Paese, l'Autore assume una prospettiva ecologica. Così facendo offre uno sguardo nuovo sulle "traiettorie esistenziali" dei minori stranieri non accompagnati che si ritrovano nelle comunità di accoglienza; comunità che l'Autore interpreta quale "casa condivisa" per esplorarne gli elementi materiali e simbolici, offrendo così interessanti spunti per dare nuova legittimità politica all'educativo, come suggerito nel contributo di Stefano Salmeri.

Nel complesso, la pluralità di punti di vista teorico-concettuali, uniti alle testimonianze sulle ricerche empiriche di cui si è dato conto in questo *Symposium*, restituiscono complessità ai processi sottesi alla formazione di

cittadine e cittadini, di cui scuola, istituzioni educative e servizi sono giocoforza partecipi. Nel ringraziare le Autrici e gli Autori, mi preme evidenziare l'esigenza di un recupero dell'istanza politica dell'educativo, dentro e fuori la scuola, che emerge dalle loro riflessioni. Ciò chiama in causa anche il ruolo politico della ricerca educativa che, libera da ideologie ma al servizio della società, deve interrogare criticamente le costruzioni socioculturali di fenomeni e fragilità sociali ancor prima che educative, per offrire possibilità nuove di "fare qualcosa" per sé (sviluppando l'azione educativa sul mondo) nonché con e per gli altri (ricercatori, professionisti dell'educazione, politici, cittadine e cittadini).

Bibliografia

Arendt, H. (2017), *Vita activa. La condizione umana*, Milano: Bompiani.

Biasin, C. (2019), "Emerging adulthood: la 'fatica' di diventare adulti", in M. Cornacchia & S. Tramma (a cura di), *Vulnerabilità in età adulta. Uno sguardo pedagogico*, Roma: Carocci, pp. 83-102.

Kymlicka, W. & Norman, W. (1995), "Return to the citizen: a survey of recent work on citizenship theory", in R. Besner (Ed.), *Theorizing Citizenship*, New-York: State University of NewYork Press, pp. 283-322.

Korsgaard, O., Walters, S. & Andersen, R. (Eds.) (2001), *Learning for Democratic Citizenship*, Copenhagen: The National Library of Education.

Marshall, T.H. (2002), *Cittadinanza e classe sociale*, Roma: Biblioteca Universale Laterza.